

SAPPADE, PAESINO DEL SOLE

La devozione a Sant Antonio Abate, 17 gennaio

Santantòne abate

Detto anche il “Grande” è nato nel Medio Egitto verso la metà del III secolo, da una famiglia facoltosa, a vent’anni, dopo aver ascoltato, la proclamazione del vangelo di Mt 19, 21: “Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri... poi vieni e seguimi”, decise di consacrare totalmente la sua vita a Dio. Prima scelse una forma di vita ascetica restando nel suo villaggio. In una seconda tappa si trasferisce in un antico cimitero, per lottare apertamente contro il demonio che lo tormenterà per tutta la vita. A trentacinque anni si ritira nel deserto, in un fortino abbandonato, ove rimane per vent’anni. Successivamente ritorna ad Alessandria confortare i cristiani perseguitati. Cessata la persecuzione, ritorna nel deserto per il suo “martirio della coscienza” e si ritira in regione ancora più isolata, sulla montagna. Morì il 17 gennaio 356, e fin dall’antichità la sua memoria è custodita in tutte le Chiese con grande venerazione, grazie anche alla biografia scritta dal vescovo sant’Atanasio che lo apprezzò moltissimo. Oltre a questa biografia, rimangono di lui sette lettere e trentotto apoftegmi, raccolti nella serie alfabetica.

E’ venerato in particolar modo dal popolo perché sotto la sua protezione sono posti gli animali domestici. La sua immagine da noi è collocata sugli altari, nei capitelli, nelle case e su tutte le stalle, al pascolo all’alpeggio. L’antichità del culto è testimoniata dalla prese senza delle reliquie, trasportate dai primi crociati, nell’arca marmorea della cattedrale di Belluno (1237, 20 luglio Vescovo Castelli)



I tipici attributi che portano al suo riconoscimento: Libri, Campanella, Bastone del Tau, Porcellino, Demonio.

L’immagine del porcellino, (*el Porzel de Santantòne*) che l’iconografia gli ha costantemente messo al fianco, è dovuta al fatto che i monaci del medioevo, che si rifacevano al suo esempio erano soliti allevare un porcellino, per i poveri, che aveva libera circolazione in tutti i campi e le case del villaggio.

Alcuni detti e usanze locali

Santantòni dal Kampanèl (dal sprès)

Santantòne da la barba bianka féme katà kél ke me manka

Da Santantòne ki ke avéa vake ge déa el lat a ki ke nò ge ‘n avéa

... e kol nòme de Santantòne (diceva il contadino mentre chiudeva la stalla facendo il segno della croce con la chiave)

Tés kòme el porzél de Santantòne (detto a chi è solito recarsi a mangiare a scrocco di casa in casa).

Santantòne dal porzèl, ke sonea el kanpanél, el kanpanél nò ‘l sòna pì, Santantòne ‘l è sparì, ‘l s’ à skondù drio la porta, ‘l à katà la vecia mòrta, la vècia morta la fa ii! Santantonè el s’ à stremì (scherzo).

Prima de derbà, la dent su le porte de stala un Santantòne i taca

Altro

Molto attesa, è la festa di Sant'Antonio Abate (17 gennaio).

Già per la vigilia di questa ricorrenza, e quindi il 16 gennaio, è sempre stata una speciale usanza quella di pulire per bene la stalla, i pollai, i giacigli e le gabbie degli animali.

La sera della vigilia è meglio non restare ad ascoltare gli animali perché si dice che parlano tra loro e si confidano i maltrattamenti e le crudeltà degli uomini. Sono parole segrete, difficili da comprendere: per questo non vanno ascoltate e non devono essere disturbati; anche perchè si racconta che nei secoli passati, chi l'ha fatto, poi è morto. Sempre per la vigilia, un tempo, anche il contadino più miscredente celebrava un rito singolare accendendo un cero di fronte all'immagine del santo nell'edicola a lui dedicata e posta, abitualmente, sopra l'ingresso principale delle stalle, recitando un rosario seguito da specifiche giaculatorie mediante le quali veniva invocata.

Per Sant'Antonio non si devono uccidere gli animali, e quindi ci si è sempre guardati bene dall'immolare, ad esempio, una gallina o un coniglio. Chi lo ha fatto, sempre secondo la tradizione, avrebbe visto ben presto i propri allevamenti decimati da qualche epidemia

TROFEO BARBA CHECCO- Staffetta Alpina

Per molti anni si è svolta la gara di staffetta Alpina (salita, piano e discesa) lungo i pianori e le salite di Foconei